

La nuova
Italia



Il leader referendario risponde alle aperture mentre dalla Dc subisce pressioni opposte. La Bindi contraria a «deriva di centro-destra». Incerto il Carroccio: «Lotta o governabilità?»



Mario Segni



Umberto Bossi

Il leader leghista: «Mi spiano»
Microfoni in casa
«Li ha scoperti l'autista»
racconta il senatùr

«No a Bossi, ma se cambia...» Segni marca le differenze però non chiude

«Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze con la Lega sono nelle cose. Ma se Bossi cambia...». Dopo 48 ore di riflessione Mario Segni risponde alle tiepide aperture del Carroccio con un no tutt'altro che definitivo. Rosy Bindi si allarma e mette in guardia Segni e i Dc disponibili a una deriva di centro-destra. Il leader del Carroccio si riserva ogni decisione tra «combattere» e tener conto della «governabilità».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per ora è no, ma non è un no granitico e senza appello. A Bossi che fa tiepide aperture, nascoste in un mare di condizioni, Mario Segni uno spiraglio lo lascia aperto, anche se di abitare nella stessa casa, proclama, ora non se parla. Troppo distanti i linguaggi e i valori, dice il leader referendario. Ma se Bossi cambia... Il tema di una futura alleanza tra il centro di Segni e la Lega continua dunque ad essere all'ordine del giorno. Sia-

mo alle schermaglie, ai segnali di fumo, il percorso sarà accidentato ma prima o poi il problema si porrà in modo concreto. Tanto concreto che la sola ipotesi di una sintonia la sera le anime della Dc, Casini e D'Onofrio guardano con grande interesse alle proferte di Bossi e sperano che nasca un coerente polo di centro-destra. Rosy Bindi mette in guardia Segni dal concepire un matrimonio del genere. Dev'essere per questo che il

leader referendario ha voluto pensare 48 ore prima di rispondere a Bossi, anche se all'fine la risposta è tipicamente democristiana. «Le nostre divergenze con la Lega - inizia Segni - non nascono da fatti, ma da concezioni diverse della solidarietà e della unità nazionale, e scusate se è poco...». C'è una prospettiva di dialogo col Carroccio? «Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze sono nelle cose, non ce le inventiamo. Non sta a noi cambiare. Se altri cambiano si vedrà...». Le cose su cui Bossi dovrebbe cambiare sono chiare: le minacce secessioniste (anche se il leader della Lega si arrabbia quando gli attribuiscono propositi di divisione del paese), le questioni sociali. In realtà, a parte il nodo del federalismo, su cui la distanza resta grande, sul piano economico e sociale le differenze tra i proclami del Centro di Segni e quelli della

Lega non sembrano affatto incolmabili. Ieri Segni, che parlava come ospite di un convegno dello studio Ambrosetti sui «fattori di crescita del sistema economico e industriale», ha ribadito la sua ricetta antistatalista, liberista in chiave di contrapposizione soprattutto col Pds. Secondo Segni nel mondo industriale c'è un grande voglia di stabilità e lui pensa di essere la persona giusta al momento giusto. Il problema però, per la stabilità, sono i voti: e Segni sicuramente non ne avrà a sufficienza per governare da solo. È vero che il leader referendario dice che i ballottaggi di oggi non sono indicativi per le elezioni politiche e che fra qualche mese la musica cambierà, ma è vero anche che di fronte all'elettorato non sarà sufficiente proporsi come capo del governo per ottenere voti. Bisognerà indicare le alleanze o farle intendere. Una cosa solo Segni dice chiaramente: niente accordi col Msi,

perché in Francia Chirac e Giscard, esempi cui si ispira l'opponente dei popolari, non hanno mai fatto accordi con Le Pen. È un'opinione che non combacia con quella di alcuni settori della destra Dc, vedi Casini, che nel quadro di un coerente polo di centro-destra non disdegnerebbero nemmeno la presenza di un Msi ripulito. Rosy Bindi non ci sta a una deriva del genere e a un doppio avvertimento: uno a Segni, a non perseguire ipotesi di accordo con la Lega, una a quei Dc «innamorati del centro-destra», per i quali «non ci sarà posto nel nuovo partito popolare».

Di tutto questo tramestino nella nuova casa del centro, Bossi non si cura molto. Ieri a Genova ha ribadito le tiepide aperture a Segni dicendo di voler vedere se «barra», ma nel complesso ha rinviato ogni decisione al prossimo congresso della Lega. Secondo Bossi infatti ci sarebbero forti pressioni

del «grande capitale» contro la sinistra che tenderebbero a spingere la Lega a un accordo col Pds, escludendo Rifondazione. Ma per il leader della Lega il rischio sarebbe far diventare il Carroccio una sorta di Dc; e allora, dice Bossi, sarà il congresso a stabilire se «andare col regime rendendo prioritaria la governabilità del paese, oppure optare per combattere». Insomma tutte le possibilità sono aperte: «Il paese vuole cambiare, quindi vuol dire che la Lega deve battersi e con i propri cavalli potrebbe spazzare via tutte le piccole proposte che stanno avanzando, tuttavia bisognerà valutare bene se non varrà la pena sedersi al tavolo e vedere se barano». Quanto al Pds, Bossi gli attribuisce un po' tutto: perfino di voler rinviare le elezioni e di pensare a un Ciampi-bis (ipotesi semmai avanzata per il dopovoto ndr).

GENOVA. È stato l'autista a scoprire che qualcosa non andava nel telefono della casa romana di Bossi. Il leader leghista, ieri impegnato a Genova negli ultimi porta a porta prima del voto, si è diffuso su altri particolari sulle nove microspie trovate nel suo alloggio della capitale (aveva raccontato l'altro giorno l'episodio al *Corriere della sera*). «Una ventina di giorni fa - ha spiegato Bossi - il fido Babbini mi ha cercato al telefono e si è sorprendentemente inserito in una conversazione che stavo già tenendo. La cosa gli è sembrata strana e mi ha avvisato». A questo punto è scattata l'indagine che Bossi ha ricostruito così: «Anche se non abbiamo niente da nascondere, nel dubbio abbiamo chiamato un tecnico del Parlamento che ha trovato i minuscoli microfoni, uno dei quali inserito anche nell'antenna televisiva». Per la precisione, sarebbero saltate fuori ben nove «camicie» sparse un po' per tutta la casa, e la circostanza ha consentito al Bossi la solita greve battuta: «Sì, ce n'era una piazzata anche in camera da letto. Non so chi l'abbia sistemata, mi auguro non siano stati i servizi segreti ma alcuni mami democristiani o piduissimi comuti dalla nascita». Ma non basta. Bossi ha anche rivelato che non è il primo caso di spionaggio in cui viene

coinvolta la Lega. «Anni fa - ha affermato - nella vecchia sede di via Arce a Milano sono stati rinvenuti altri aggeggi d'ascolto». Sospetti di controlli indebiti anche nell'abitazione di Gemino? Bossi, in proposito non si è sbianciato. Anche la moglie Manuela Marrone, che in quella casa a ridosso del lago Maggiore trascorre praticamente tutta la giornata con i due figli piccoli, se la cava con un «non so». Poi spiega: «Queste cose non mi sorprendono, siamo abituati a convivere. Comunque qui in casa non abbiamo mai fatto ricerche». L'attenzione di Bossi si è poi spostata sulle notizie di un'esercitazione militare simulata in caso di guerra civile in Italia, denominata operazione «Ditex». Il capo leghista ha parlato di «montature politiche che stranamente si verificano alla vigilia di elezioni». Insomma, Bossi si è mostrato scettico sulla fondatezza delle informazioni. Ma ha aggiunto: «Se l'esercitazione c'è stata ci sarebbe da chiedere immediatamente le dimissioni di chi l'ha ordinata». Il resto è attualità politica su temi già ribaditi: no al Pds, no ai fascisti, apertura a Segni per «vedere se barra». Ma l'idea che prevale in vista del congresso resta quella dell'opposizione solitaria al regime «fino al suo crollo».

L'INTERVISTA

De Cecco: «Non è la sinistra a impaurire i mercati»

«Non ha senso farsi prendere dal panico: quando si proliferano soluzioni politiche stabili si ricomincerà a scommettere sulla lira». Intervista all'economista Marcello De Cecco, professore alla «Sapienza» di Roma. «Nessuna cospirazione straniera: sono gli attori della campagna elettorale italiana a fornire argomenti ai mercati internazionali». Ha perso intensità il riflesso condizionato della paura della sinistra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altalena pericolosa quella della lira e dei titoli di stato: sui mercati si specula sull'instabilità. Non è un nodo scorsoio permanente al collo degli elettori? Che i mercati giochino con l'instabilità politica nell'intento di fare quattrini non può stupire. È una cosa vecchissima, un riflesso condizionato di chi, come gli operatori finanziari, fa i propri calcoli sulle aspettative più probabili, che oggi vengono nutrite quasi esclusi-

vamente dalla politica, dalle mosse degli attori politici, di destra o di sinistra che siano. Oggi ci si disimpegna dall'investimento in lire o si trattiene valuta perché ancora non si è profilata un'ipotesi di uscita dall'instabilità politica. Quando si profilerà allora vedremo che i mercati ci scommetteranno sopra. Che questi scossoni si susseguano da giorni non deve impressionarci, tanto più che gli scossoni probabilmente continueranno fino alle ele-

zioni politiche. Non dimentichiamo che i movimenti nei corsi della moneta e dei titoli di stato rispondono alle valutazioni giorno per giorno, anzi, minuto per minuto, non ai fondamentali dell'economia. E non alimentiamo equivoci: la responsabilità di questi sussulti non va attribuita alla speculazione finanziaria a Londra o New York, perché è la campagna elettorale italiana a dare il «la» ai battitori del mercato. E la campagna elettorale che viene fatta anche sui mercati internazionali. Non sono gli inglesi, i tedeschi o gli americani la fonte di queste turbolenze, siamo noi italiani. Professore, le «mani invisibili» sono Italianissime? Italianissime. Tutto quello che in questi giorni si è detto e fatto nella campagna elettorale si è riverberato immediatamente all'estero attraverso i mercati. Succede così da quando non ci sono più barriere al movimento dei capitali, non esiste-

no cospirazioni straniere. Lei è un giornalista: dove le prende le informazioni sui paesi dei quali si occupa? Dai suoi colleghi del posto, dalle tv e dai giornali nazionali, da qualche fonte privilegiata, ripeto, nazionale. Così lavorano l'investitore finanziario, le banche commerciali. Lo ammettano o no i soggetti della politica, individui e partiti, si sa benissimo che ogni parola pronunciata in Italia rimbalza sulla scena internazionale attraverso gli schermi delle grandi agenzie di informazione. E da tempo i segnali che provengono dalle fonti del potere economico e politico italiano vengono giudicati incerti. In ogni caso, non facciamoci abbagliare dalla stabilità, perché gli investitori oggi chiedono solo chiarezza sulla transizione da un assetto politico ad un altro e non è detto che quando questo si sarà stabilizzato non riprendano a giocare contro la lira. Sul mercato si agisce seguendo l'ottica di breve periodo che è

diversa da quella seguita dai governi, dall'Ocse o dal Fondo monetario. Insomma, lei non condivide lo stato di preoccupazione per la fibrillazione monetaria. Non lo condivido. Quando i mercati sono aperti e i capitali viaggiano liberi lungo tutto il pianeta, le reazioni agli shock politici o economici si presentano come sovrareazioni. Comincia a vendere uno e lo seguono in mille. È il regno dell'incertezza dominante come quella che Keynes raccontava nel 1936. Dal 1989-90 il mondo è dominato dall'incertezza perché i giocatori nel mondo da due, est-ovest, sono diventati sei, sette e ognuno va per conto proprio. Sotto tiro sono i paesi ad alta intensità di turbamento interno: al primo posto ci sta l'Italia, al secondo il Giappone e al terzo la Germania. Guarda caso sono i paesi che hanno potuto agire sulle

proprie istituzioni politiche meno degli altri perché dovevano rispettare gli accordi stabiliti a Yalta. Le zone di maggior turbamento interno, l'Italia per l'instabilità politica che rende incerto il risultato della politica economica, il Giappone per gli effetti gravi delle speculazioni degli anni '80 mescolati ad un sistema politico che ha esaltato la commissione affar-criminalità-carriere politiche e la Germania per la recessione profonda che attraversa, sono quelle dove le istituzioni politiche sono rimaste ingessate per mezzo secolo. Il mercato se ne interessa non tanto perché lì ci siano i nemici di qualsiasi cambiamento o la sinistra, ma perché vogliono fare due soldi, cioè ne può meno che il loro mestiere. Per venire ai fatti di casa nostra, oggi si scommette sul fatto che la lira continui a perdere terreno. Due domeniche fa è successa una cosa prevedibile, cioè la polarizzazione tra de-

stra e sinistra. Solo che la dimensione di questa polarizzazione si è rivelata più elevata di quanto si prevedesse. Di qui la tensione. Tendenzialmente, i mercati non seguono più i vecchi pregiudizi basati sull'ideologia perché ci si può benissimo aspettare che un governo di sinistra possa condurre politiche di rigore come è successo in Spagna negli ultimi dieci anni. Dunque, secondo lei non ci sono più le condizioni perché scatti il riflesso della paura della sinistra? Casomai, gli argomenti vengono forniti da qualcuno all'interno del nostro paese. Di che cosa si deve nutrire la credibilità internazionale dell'Italia in una fase di lunga transizione politica? Innanzitutto di dichiarazioni che non vengano contraddette il giorno dopo, di programmi non demagogici che possano,

anzi devono anche essere molto radicali, ma non demagogici. Vogliamo spendere tanto qui tanto lì e vogliamo trovare risorse qui e lì. Insomma, chiarezza sugli obiettivi e su chi deve pagare per raggiungerli, chiarezza su oneri ed onori, vantaggi e svantaggi. In Italia sarebbe una rivoluzione. Non diffondiamo però facili illusioni: continueremo a stare sul filo del rasoio anche perché la ripresa è ancora lontana. I guai dureranno fino a quando l'economia tedesca non riprenderà a crescere. Direi che l'Italia ha oggi più chance in politica che non in economia. Che cosa distinguerà la sinistra dalla destra? È molto difficile rispondere perché in Italia l'economia mista è destinata a rimanere per molto tempo. La privatizzazione è un processo lungo. Non ha senso preoccuparsi di quel che potrebbe fare un gover-

no di sinistra: forse colpirebbe i possessori del debito pubblico? Proprio no. Direi che la sinistra si qualifica sulla buona amministrazione: questo si è diventato un dovere civico non solo politico. E dal dinamismo amministrativo ne verrebbe subito una spinta al dinamismo economico: crediamo davvero che non gioverebbe alla credibilità internazionale dell'Italia in termini di riduzione del rischio-paese? Un governo di sinistra condurrebbe una politica di camicia autarchica, di protezionismo commerciale o finanziario? Chi parla oggi per la sinistra lo esclude. Ci sarebbero più conflitti sulla redistribuzione della ricchezza? È sufficiente che l'economia cresca perché la moderazione salariale sia essere mantenuta. Io penso che le vecchie resistenze dei mercati dipendevano essenzialmente dalla politica estera: oggi il nemico non c'è più.

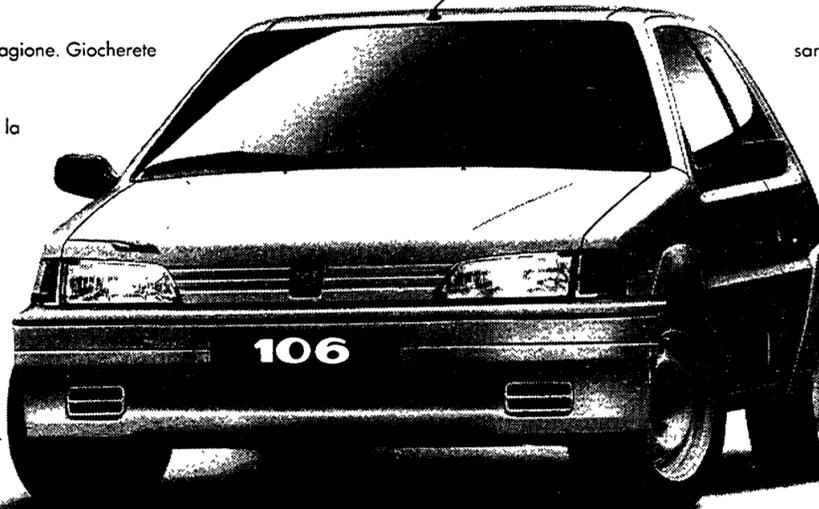
Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport. Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516 2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106 Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due anteprime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?



106

Padiglione 27
Motor Show di Bologna
4 - 12 dicembre



PEUGEOT